

## *Carlo Cattaneo e la psicologia sociale*

Fabrizio Butera\*

Arriva un momento nella maturità di una disciplina in cui è importante collocare le conoscenze che si sono sviluppate in un quadro storico più ampio, che trascenda le frontiere disciplinari. In un articolo del 1996, Willem Doise passa in rassegna i precursori della psicologia sociale dello sviluppo e identifica Carlo Cattaneo come uno degli “antenati” – Doise usa il termine “ancestors” – di questa disciplina, alla stregua di Baldwin, Piaget e Vygotsky<sup>1</sup>. Il contributo specifico di Cattaneo è individuato nella proposta di considerare la natura sociale del pensiero individuale, discussa nella *Psicologia delle menti associate*<sup>2</sup>, e nell’aver sistematizzato lo studio della psicologia sociale, che al tempo di Cattaneo non esisteva ancora in quanto disciplina.

Aveva ragione Doise? Si può ricondurre la psicologia sociale moderna al pensiero di Carlo Cattaneo? O si tratta di una semplice analogia? In questo articolo intendo illustrare la pertinenza del pensiero di Cattaneo – in particolare della *Psicologia delle menti associate* – per la psicologia sociale moderna, anche la più recente. Questa pertinenza sarà trattata secondo tre categorie di legame tra quest’opera di Cattaneo e la psicologia sociale: il precorrimiento, l’influenza diretta e il test d’ipotesi.

### *Nota metodologica: la questione del presentismo*

Perché queste tre categorie? Prima di passare all’analisi del contributo di Cattaneo alla psicologia sociale, è necessaria una nota

---

\* Ringrazio il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica del sostegno durante la preparazione di questo articolo. Ringrazio inoltre Rémy Amouroux per i preziosi consigli in materia di storia della psicologia.

<sup>1</sup> W. Doise, *The origins of developmental social psychology: Baldwin, Cattaneo, Piaget and Vygotsky*, in «Swiss Journal of Psychology», vol. 55, 1996, pp. 139-149.

<sup>2</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate* (1864), edizione critica a cura di B. Boneschi, Istituto lombardo di scienze e lettere, Milano 2016.

metodologica. In un articolo recente, lo storico della psicologia Brock<sup>3</sup> ritraccia la critica che Lovett<sup>4</sup> muove a Furumoto<sup>5</sup> sulle presunte differenze tra “vecchia” e “nuova” storia della psicologia. Il conflitto porta sul riconoscimento di queste differenze che Furumoto delinea nel suo articolo del 1989 e che Lovett refuta nel 2006. I punti di discordia tra i due autori sono numerosi e una rassegna degli argomenti pro e contro ci porterebbe ad allontanarci dalla questione del contributo di Cattaneo. In questa sezione mi concentrerò dunque su una differenza in particolare tra “vecchia” e “nuova” storia della psicologia, su cui Furumoto e Lovett sembrano essere d’accordo, secondo il testo di Brock: il presentismo. Brock riporta così i termini in cui si pone il problema: «In addition (...), these old histories tend to be presentist, a term that refers to the use of recent knowledge both to better understand historic events and to choose historical questions worthy of inquiry (...) Not only does the present serve as a lens with which to view the past, but also psychology is viewed as having made progress when compared with the past»<sup>6</sup>.

Il problema individuato è quindi quello dell’uso delle categorie interpretative moderne per comprendere il lavoro dei pensatori del passato. Questa disputa, qualunque sia la posizione che si voglia appoggiare, mette in evidenza una difficoltà importante che emerge se si vuole affrontare in maniera sistematica la domanda di quanto si possa ricondurre la psicologia sociale moderna al pensiero di Carlo Cattaneo: in cosa consiste il contributo di Cattaneo? La difficoltà viene da due tentazioni opposte: da un lato quella di rimanere talmente fedele al contesto storico di Cattaneo da perdere di vista l’attualità del suo pensiero, e dall’altro quella di cercare in Cattaneo l’ispirazione della psicologia sociale moderna a tal punto da travisare il suo pensiero per adattarlo ai lavori odierni.

Per sfuggire a queste due tentazioni, analizzerò il contributo di Cattaneo alla psicologia sociale moderna utilizzando tre categorie di legame tra passato e presente. La prima categoria è il precorrimiento, che identifica un legame dell’ordine dell’analogia: il pensiero di un precursore non ha bisogno di avere un legame diretto con gli studiosi che lo citano, basta che ci sia un’analogia tra il precursore e i successori che permetta a questi ultimi

---

<sup>3</sup> A. C. Brock, *The new history of psychology: Some (different) answers to Lovett’s five questions*, in «History of Psychology», vol. 20, 2017, pp. 195-217.

<sup>4</sup> B. J. Lovett, *The new history of psychology: A review and critique*, in «History of Psychology», vol. 9, 2006, pp. 17-37.

<sup>5</sup> L. Furumoto, *The new history of psychology*, in I. Cohen (a cura di), *The G. Stanley Hall lecture series*, vol. IX, American Psychological Association, Washington DC 1989, pp. 9-34.

<sup>6</sup> A. C. Brock, *The new history of psychology: Some (different) answers to Lovett’s five questions*, cit., p. 198.

di situare nel primo l'origine, anche se *in nuce*, del pensiero contemporaneo. La seconda categoria è l'influenza diretta, che identifica un legame basato sulla conoscenza diretta del precursore da parte dei successori e sull'uso da parte di questi ultimi del pensiero del primo come ispirazione del proprio lavoro. Infine, la terza categoria è quella del test di ipotesi; senza cadere nel presentismo e affermare la superiorità del presente, è innegabile che la psicologia ha sviluppato nel corso della sua storia metodi che non esistevano nel XIX secolo e che permettono oggi di testare in modo sperimentale ipotesi che in passato erano state formulate in modo esclusivamente teorico<sup>7</sup>. Queste tre categorie di legame tra passato e presente permetteranno di valutare quanto e in che modo la *Psicologia delle menti associate* abbia contribuito alla psicologia sociale moderna, e in particolare alla psicologia sociale dello sviluppo.

### 1. Precorrimento

Carlo Cattaneo è senza dubbio il precursore del termine "psicologia sociale", sia dal punto di vista disciplinare che da quello funzionale. Disciplinare, perché nella *Psicologia delle menti associate* Cattaneo ha situato la psicologia sociale tra lo studio dei fenomeni individuali e quello dei fenomeni collettivi: «La psicologia delle scienze, come quella delle lingue, come quella delle leggi e delle religioni e delle istituzioni tutte, è un ramo della psicologia delle menti associate, ch'io vorrei non contrapporre, ma bensì sovrapporre alla psicologia della mente individuale e solitaria»<sup>8</sup>.

E funzionale, perché nella descrizione di cosa voglia dire menti associate, Cattaneo entra nel merito delle funzioni mentali – oggi diremmo cognitive – che permettono a un individuo di rappresentarsi il pensiero degli altri: «Il suo pensiero non è un fenomeno primitivo e spontaneo, ma una produzione derivata e artificiale. Non è scaturito dalle sole facoltà della sua mente; sono le menti di molti che pensano in lui»<sup>9</sup>.

Questi due estratti identificano Cattaneo come precursore della psicologia sociale moderna se li si confronta a una delle più citate definizioni della psicologia sociale, quella di Allport: «Social psychology is the

---

<sup>7</sup> W. J. McGuire, *Creative hypothesis generating in psychology: Some useful heuristics*, in «Annual Review of Psychology», vol. 48, 1997, pp. 1-30.

<sup>8</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 123.

<sup>9</sup> Ivi, p. 92.

scientific study of how people's thoughts, feelings and behaviors are influenced by the actual, imagined or implied presence of others»<sup>10</sup>.

Allport non aveva letto Cattaneo, ma colpisce la somiglianza tra le due concezioni della psicologia sociale e in particolare la somiglianza sull'elemento fondatore della psicologia sociale moderna: l'idea che per studiare la psicologia sociale, o le menti associate, bisogna studiare l'influenza che le persone hanno sulle altre. Le "menti di molti che pensano in lui" è dunque un precursore di "how people's thoughts, feelings and behaviors are influenced by the actual, imagined or implied presence of others".

Possiamo fare un esercizio simile per la psicologia sociale dello sviluppo. Cattaneo considerava che lo sviluppo del fanciullo fosse legato all'interiorizzazione di esperienze sociali: «Primitive e inferiori diremo dunque le idee che possono scoprirsi al lume della coscienza, ossia dell'esperienza interna, entro quel circo d'esperienze esterne ch'è accessibile all'infante (...). Successive, progressive, superiori, sociali scientifiche diremo quelle idee che non possono manifestarsi se non nell'esperienza interna ed esterna di più menti associate»<sup>11</sup>.

Questa concezione si ritrova al cuore della definizione della psicologia sociale dello sviluppo della seconda metà del XX secolo. Per esempio, Mugny la definisce in questi termini: «En rendant compte du progrès cognitif, la psychologie sociale développementale (...) souligne au contraire la dialectique causale entre régulations sociales et individuelles»<sup>12</sup>.

Di nuovo colpisce come la somiglianza porti su un elemento centrale, cioè l'idea che il progresso, lo sviluppo, dipendono dall'articolazione dell'"esperienza interna ed esterna", dall'articolazione delle "régulations sociales et individuelles". Per concludere questa sezione, il testo della *Psicologia delle menti associate* offre varie definizioni che presentano un elevato grado di somiglianza con definizioni moderne della psicologia sociale e della psicologia sociale dello sviluppo; in questo senso può essere considerato come un loro precursore. La somiglianza non è solo formale, ma riguarda anche e soprattutto l'identificazione dei meccanismi centrali che fondano queste discipline.

---

<sup>10</sup> G. W. Allport, *The historical background of social psychology*, in G. Lindzey e E. Aronson (a cura di), *The Handbook of Social Psychology*, McGraw Hill, New York 1985 (terza edizione), vol. I, p. 5.

<sup>11</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 101.

<sup>12</sup> G. Mugny, *Développement social de l'intelligence*, in A. van Zanten, *Dictionnaire de l'éducation*, Presses Universitaire de France, Paris 2008, p. 406.

## 2. Influenza diretta

Willem Doise ha grandemente contribuito alla psicologia sociale dello sviluppo, in particolare grazie alle ricerche realizzate con Gabriel Mugny e Anne-Nelly Perret-Clermont sul conflitto sociocognitivo<sup>13</sup>. Il concetto di conflitto sociocognitivo indica il conflitto che emerge quando appare una divergenza tra due punti di vista, e quando il tentativo di risolvere questa divergenza porta le parti in causa a riconsiderare al tempo stesso le caratteristiche della fonte di dissenso (l'aspetto cognitivo) e la relazione di competenza che esiste tra le due parti (l'aspetto sociale). Decine di studi hanno mostrato che il conflitto sociocognitivo può avere un effetto costruttivo sullo sviluppo cognitivo del fanciullo, ma anche sulla qualità delle funzioni cognitive superiori dell'adulto<sup>14</sup>.

Nella lezione di Cattaneo *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale* si trova una definizione dell'antitesi che presenta un'interessante somiglianza con il concetto di conflitto sociocognitivo: «Antitesi delle menti associate è, a mente mia, quell'atto col quale uno o più individui, nello sforzarsi a negare un'idea, vengono a percepire una nuova idea (...)»<sup>15</sup>.

L'antitesi e il conflitto sociocognitivo mettono entrambi l'accento sull'effetto costruttivo della negazione o del dissenso, e su come questo effetto costruttivo si manifesti sotto forma di progresso per gli individui impegnati nell'azione di negare o di dissentire. Data la somiglianza, siamo in presenza, come nella sezione precedente, di un'analogia che permette di considerare il testo di Cattaneo sull'antitesi quale precursore del concetto di conflitto cognitivo?

Lacaita<sup>16</sup>, in un capitolo introduttivo all'edizione integrale della *Psicologia delle menti associate*, fa notare che tra l'antitesi e il conflitto sociocognitivo esiste in realtà una relazione di influenza diretta, una relazione in cui gli autori stessi del secondo concetto riconoscono l'influenza del primo. Scrive Lacaita:

---

<sup>13</sup> Si vedano per esempio W. Doise e G. Mugny, *Le développement social de l'intelligence*, InterEditions, Paris 1981, e A.-N. Perret-Clermont, *Social interaction and cognitive development in children*, Academic Press, London 1980.

<sup>14</sup> Cfr. F. Butera, *La scuola di Ginevra e il conflitto*, in «Giornale Italiano di Psicologia», vol. 31, 2004, pp. 705-709; A. Quiamzade, G. Mugny e F. Butera, *Psychologie sociale de la connaissance. Fondements théoriques*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2013; A. Quiamzade, G. Mugny e F. Butera, *Psychologie sociale de la connaissance. Etayage expérimental*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2014.

<sup>15</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 183.

<sup>16</sup> C. Lacaita, *Cattaneo filosofo moderno*, in C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit.

Willem Doise (...) ha sostenuto che le dinamiche sociali sono state descritte «con chiarezza, prima ancora che nascesse una psicologia sociale scientifica (...)». Sempre Doise aveva già affermato che «il meccanismo formulato da Cattaneo per spiegare le differenze fra le prove delle menti associate e delle menti solitarie è molto simile al meccanismo del conflitto sociocognitivo propugnato da Mugny e me» (...). In questo caso si tratta di un riconoscimento diretto, non dell'uso della categoria del precorrimiento<sup>17</sup>.

L'affermazione di Doise riportata da Lacaita riassume l'intenzione dell'articolo precitato di Doise<sup>18</sup>, il cui titolo era appunto *The origins of developmental social psychology: Baldwin, Cattaneo, Piaget and Vygotsky*, e in cui Doise espone non solo le intuizioni dei precursori che si sarebbero poi ritrovate nella ricerca futura, ma anche i meccanismi psicologici della ricerca moderna che trovano un'origine diretta negli scritti dei quattro autori. In particolare, il conflitto sociocognitivo. Concludendo, Lacaita mette in evidenza che un autorevole studioso della psicologia sociale dello sviluppo (Doise), dichiarando il legame diretto tra il pensiero di Cattaneo e il lavoro del suo gruppo, suggerisce che il pensiero di Cattaneo – almeno per quanto riguarda l'antitesi – ha influenzato la ricerca in psicologia sociale – almeno per quanto riguarda il conflitto sociocognitivo.

### 3. Test d'ipotesi

È difficile immaginare quale tipo di studi avrebbe condotto Cattaneo se avesse disposto dei metodi della psicologia sociale moderna, ma è certo che si sarebbe interessato al metodo sperimentale: «(...) il processo sperimentale, fecondo di scoperte (...)»<sup>19</sup>. In questa sezione prenderò l'esempio di due affermazioni di Cattaneo a proposito dell'antitesi che si presentano in una forma che avrebbe permesso un test sperimentale delle ipotesi formulate, e riporterò una serie di esperimenti condotti in psicologia sociale dello sviluppo che rappresentano un test di ipotesi isomorfe a quelle di Cattaneo.

#### 3.1 Il ruolo dell'antitesi

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 70.

<sup>18</sup> W. Doise, *The origins of developmental social psychology: Baldwin, Cattaneo, Piaget and Vygotsky*, cit.

<sup>19</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 154.

Cominciamo dalla prima ipotesi, quella che segue di poco la definizione dell'antitesi riportata più sopra: «(...) ciò che distingue la nuova idea si è ch'ella nasce dal conflitto di più menti, e che fra le menti concordi (1a), o in una mente solitaria (1b), non sarebbe nata»<sup>20</sup>.

Ho inserito nel testo di Cattaneo due parentesi, (1a) e (1b), per indicare che questa ipotesi si può scomporre in due ipotesi complementari: la nuova idea nasce dal conflitto di più menti, e fra le menti concordi (1a) non sarebbe nata; la nuova idea nasce dal conflitto di più menti, e in una mente solitaria (1b) non sarebbe nata. In altre parole, quelle della letteratura sul conflitto sociocognitivo, si potrebbe dire: il conflitto sociocognitivo – la divergenza tra punti di vista diversi – risulta in un progresso cognitivo (nuove idee) superiore a quello che scaturisce dal confronto di idee simili (1a); il conflitto sociocognitivo risulta in un progresso cognitivo superiore a quello che scaturisce dal conflitto all'interno dello stesso individuo (1b).

### *3.1.1 Conflitto di più menti versus menti concordi*

Si può trovare un test sperimentale dell'ipotesi (1a) in uno studio di Mugny e Doise<sup>21</sup>. In questo esperimento, dei bambini dovevano riprodurre un villaggio fatto di casette appoggiate su un tavolo ricostruendolo su un altro tavolo in modo da mantenere la stessa posizione delle casette. La difficoltà veniva dal fatto che il secondo tavolo non aveva lo stesso orientamento spaziale del primo e quindi la ricostruzione del villaggio richiedeva una rotazione. L'esperimento si articolava in tre fasi e il compito veniva quindi ripetuto tre volte: un pre-test individuale per rilevare il livello cognitivo dei bambini, un test collettivo (con due bambini, uno accanto all'altro) per studiare l'effetto dell'interazione sociale, e un post-test individuale per rilevare l'eventuale progresso cognitivo di ogni bambino. Il piano sperimentale prevedeva di mettere insieme, durante la fase di test collettivo, due bambini con livelli cognitivi simili o differenti, che li avrebbero portati a dare risposte simili o differenti al compito di rotazione del villaggio.

Nella Tabella 1 qui sotto abbiamo condensato i risultati riportati da Mugny e Doise<sup>22</sup>, in modo da calcolare quanti dei bambini progrediscono o no tra il pre-test e il post-test in seguito ad un'interazione con un partner che propone una risposta simile (menti concordi) o diversa (conflitto di menti).

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 183.

<sup>21</sup> G. Mugny e W. Doise, *Socio-cognitive conflict and structure of individual and collective performances*, in «European Journal of Social Psychology», vol. 8, 1978, pp. 181-192.

<sup>22</sup> Ivi, Tabella 3, p. 188.

Tab. 1 - *Progresso in caso di risposta simile (menti concordi) o diversa (conflitto di menti)*

	<i>Progresso</i>	<i>Senza progresso</i>
Menti concordi	9	29
Conflitto menti	15	5

I risultati così compilati mostrano una più grande proporzione di bambini che progrediscono in seguito ad un conflitto di menti (un conflitto sociocognitivo) rispetto alle condizioni sperimentali in cui i bambini discutevano della stessa soluzione. L'ipotesi (1a) riceve quindi un sostegno sperimentale da questo studio di Mugny e Doise.

### 3.1.2 *Conflitto di più menti versus menti solitarie*

Per valutare l'ipotesi (1b), consideriamo un altro esperimento di Doise e Mugny<sup>23</sup>. La metodologia di questo studio proponeva a dei bambini il compito di rotazione del villaggio, come nello studio precedente, e si svolgeva di nuovo in tre fasi. La differenza era che questo studio comportava due condizioni sperimentali volte a confrontare l'effetto del lavoro collettivo e quello del lavoro individuale. Una prima parte dei bambini discuteva a coppie della soluzione da dare al compito stando uno di fronte all'altro, per assicurarsi che i punti di vista, essendo simmetrici, entrassero in conflitto l'uno con l'altro. Una seconda parte dei bambini affrontava il test individualmente e osservava i due punti di vista simmetrici muovendosi da una parte all'altra del tavolo; in questo modo, si creava nel bambino un conflitto intra-individuale.

Nella Tabella 2 qui sotto abbiamo condensato i risultati riportati da Doise e Mugny<sup>24</sup>, in modo da calcolare quanti dei bambini progrediscono o no tra il pre-test e il post-test in seguito all'aver osservato da soli due punti di vista diversi (menti solitarie) o in seguito ad un'interazione con un partner che propone una risposta diversa (conflitto di menti).

Tab. 2 - *Progresso in caso di osservazione individuale di due punti di vista diversi (menti solitarie) o in caso di un'interazione con partner che propone una risposta diversa (conflitto di menti)*

<sup>23</sup> W. Doise e G. Mugny, *Individual and collective conflicts of centrations in cognitive development*, in «European Journal of Social Psychology», vol. 9, 1979, pp. 105-108.

<sup>24</sup> Ivi, Tabella 1, p. 107.



	<i>Progresso</i>	<i>Senza progresso</i>
Menti solitarie	18	21
Conflitto menti	23	10

I risultati così compilati mostrano una più grande proporzione di bambini che progrediscono in seguito ad un conflitto di menti (un conflitto sociocognitivo) rispetto alla condizione sperimentale in cui i bambini osservavano da soli due punti di vista diversi. L'ipotesi (1b) riceve quindi un sostegno sperimentale da questo studio di Doise e Mugny.

### 3.2 *Il contesto dell'antitesi*

Le ricerche presentate nella sezione precedente mostrano che l'antitesi (il conflitto sociocognitivo) genera un maggiore progresso cognitivo nei bambini di quanto ne generino il consenso o il lavoro individuale. Ma l'effetto costruttivo dell'antitesi è universale? È sempre positivo? Cattaneo non lo pensava: «Rimase ad indagarsi per quali altri modi (...) le menti associate (...) potessero collaborare alla comune intelligenza, ovvero contrariarla (...)»<sup>25</sup>. «Talvolta l'antitesi cancella interamente l'idea opposta»<sup>26</sup>.

La seconda ipotesi di Cattaneo è quindi che esistano dei fattori moderatori dell'effetto dell'antitesi, fattori capaci di spiegare che in alcuni casi il suo effetto è costruttivo e in altri non lo è. In un articolo recente, Butera, Sommet e Darnon<sup>27</sup> passano in rassegna numerosi studi sul conflitto sociocognitivo e presentano un modello che non solo mostra che questo conflitto può dar luogo a effetti opposti, più o meno costruttivi, ma che inoltre identifica alcuni fattori che determinano quando l'uno o l'altro di questi effetti si produce.

#### 3.2.1 *Regolazione del conflitto*

Doise e Mugny<sup>28</sup> avevano già notato che il conflitto sociocognitivo non si traduceva sempre in nuove acquisizioni o in progresso cognitivo. I

<sup>25</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 182.

<sup>26</sup> Ivi, p. 185.

<sup>27</sup> F. Butera, N. Sommet e C. Darnon, *Sociocognitive conflict regulation: how to make sense of diverging ideas*, in «Current Direction in Psychological Science», vol. 28, 2019, pp. 145-151.

<sup>28</sup> W. Doise e G. Mugny, *Le développement social de l'intelligence*, cit.

lavori successivi hanno specificato che gli effetti del conflitto dipendono da come viene regolato, cioè da come l'individuo decide di affrontare e trattare il conflitto<sup>29</sup>. Butera, Sommet e Darnon documentano nel loro articolo<sup>30</sup> i lavori che hanno identificato tre tipi principali di regolazione del conflitto sociocognitivo. Il primo tipo è la *regolazione epistemica*, basata sul tentativo di comprendere l'origine della divergenza tra i punti di vista e di trovare elementi – nel contesto dell'interazione, nel discorso degli interlocutori, nel contenuto delle comunicazioni, ecc. – che permettano di integrare le due posizioni e di creare nuove idee più avanzate e evolute. Il secondo è la *regolazione relazionale competitiva*, basata sul tentativo di determinare chi ha ragione e chi ha torto, generalmente a proprio favore. Il terzo è la *regolazione relazionale protettiva*, anch'essa basata sul tentativo di determinare chi ha ragione e chi ha torto, ma in questo caso dando ragione all'altro. Quest'ultima regolazione appare quando l'individuo non pensa di potere uscire vincente dal rapporto di forza con l'interlocutore e preferisce adottare il punto di vista dell'altro per limitare la probabilità di ritrovarsi in torto.

Un esempio di sostegno sperimentale alla pertinenza di questa suddivisione viene dal lavoro di Darnon, Doll e Butera<sup>31</sup>. In questo studio, degli studenti dovevano studiare al computer un testo di psicologia sociale con un partner secondo un protocollo di apprendimento cooperativo a distanza: leggevano un estratto del testo, rispondevano ad una domanda sull'estratto e ricevevano la risposta del partner (che in realtà era una risposta predeterminata, inviata automaticamente dal computer). Le risposte del partner erano contrarie a quelle del partecipante, ma in una condizione erano formulate in termini di regolazione epistemica del conflitto (“Mi chiedo se la risposta non debba essere invece...”) mentre nella seconda condizione erano formulate in termini di regolazione relazionale competitiva (“Ma no, hai sbagliato, la risposta è...”). Alla fine di una serie di interazioni, un test misurava quanto i partecipanti avessero appreso dal testo. I risultati mostrano che i partecipanti confrontati con la regolazione relazionale competitiva imparavano di meno di quelli confrontati con la regolazione epistemica del

---

<sup>29</sup> A. Quiamzade, G. Mugny e F. Butera, *Psychologie sociale de la connaissance. Fondements théoriques*, cit.

<sup>30</sup> F. Butera, N. Sommet e C. Darnon, *Sociocognitive conflict regulation: how to make sense of diverging ideas*, cit.

<sup>31</sup> C. Darnon, S. Doll e F. Butera, *Dealing with a disagreeing partner: relational and epistemic conflict elaboration*, in «European Journal of Psychology of Education», vol. 22, n. 3, 2007, pp. 227-242.

conflitto. Si conferma quindi che «Talvolta l'antitesi cancella interamente l'idea opposta»<sup>32</sup>.

### 3.2.2 Motivazioni nella regolazione del conflitto

Se il conflitto sociocognitivo può essere regolato in modi diversi, con effetti diversi, quali sono i fattori che predicono la regolazione specifica che scaturirà da un dato conflitto? Butera, Sommet e Darnon<sup>33</sup> osservano che la regolazione del conflitto dipende da motivazioni specifiche, che a loro volta dipendono da fattori contestuali specifici. La regolazione epistemica dipende da *scopi di padronanza*, cioè dall'obiettivo degli interlocutori di padroneggiare il contenuto, la materia, l'argomento in questione e di raggiungere una conoscenza più avanzata<sup>34</sup>. Questi obiettivi si sviluppano tipicamente in contesti di cooperazione, in cui gli interlocutori perseguono interessi comuni. La regolazione relazionale competitiva dipende da *scopi di performance-raggiungimento*, cioè dall'obiettivo degli interlocutori di dimostrare la propria competenza sul contenuto, la materia, l'argomento in questione, possibilmente dimostrando che la loro competenza è superiore a quella degli altri<sup>35</sup>. Questi obiettivi si sviluppano tipicamente in contesti di competizione, in cui un interlocutore pensa di potere imporre il proprio punto di vista. Infine, la regolazione relazionale protettiva dipende da *scopi di performance-evitamento*, cioè dall'obiettivo degli interlocutori di evitare di dimostrare la propria incompetenza sul contenuto, la materia, l'argomento in questione, possibilmente dimostrando che la loro competenza non è inferiore a quella degli altri<sup>36</sup>. Questi obiettivi si sviluppano tipicamente in contesti di competizione, in cui un interlocutore non pensa di potere imporre il proprio punto di vista<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 185.

<sup>33</sup> F. Butera, N. Sommet e C. Darnon, *Sociocognitive conflict regulation: how to make sense of diverging ideas*, cit.

<sup>34</sup> A. J. Elliot e H. A. McGregor, *A 2 X 2 achievement goal framework*, in «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 80, 2001, pp. 501-519.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> F. Butera, *Imparare a ragionare a scuola... con gli altri*, in «Giornale Italiano di Psicologia», vol. 46, 2019, pp. 795-800.

Un sostegno a questo quadro teorico viene dallo studio di Darnon, Butera e Harackiewicz<sup>38</sup>. Come nello studio di Darnon, Doll e Butera<sup>39</sup>, degli studenti dovevano studiare al computer un testo di psicologia sociale con un partner secondo un protocollo di apprendimento cooperativo a distanza. Il partner (in realtà il computer) dava una risposta che entrava in conflitto (o no) con quella del partecipante. Prima dell'interazione, lo sperimentatore metteva in evidenza degli scopi di padronanza ("siete qui per imparare...") o di performance-raggiungimento ("siete qui per dimostrare che siete più competenti degli altri...") o niente (condizione di controllo). I risultati mostrano che i partecipanti confrontati con il conflitto nel quadro di scopi di padronanza imparavano di più di quelli confrontati con il conflitto nel quadro di scopi di performance-raggiungimento (o della condizione di controllo). Si conferma quindi come «le menti associate (...) potessero collaborare alla comune intelligenza, ovvero contrariarla (...)»<sup>40</sup>.

### Conclusioni

I lavori presentati nell'ultima sezione mostrano che la ricerca sul conflitto sociocognitivo è ancora vivace e produttiva. E mostrano che, al di là del ruolo di precorritore e di influenza diretta degli scritti di Cattaneo sulle menti associate e sull'antitesi, le sue ipotesi sono di grande attualità anche perché una parte della psicologia sociale moderna le ha testate seguendo il metodo sperimentale tanto caro a Cattaneo, ma che dai tempi di Cattaneo è tanto cambiato. Questa ricerca ha portato un sostegno sperimentale alle ipotesi che «(...) ciò che distingue la nuova idea si è ch'ella nasce dal conflitto di più menti, e che fra le menti concordi, o in una mente solitaria, non sarebbe nata». E ha portato un sostegno sperimentale all'idea che se le menti associate contrastano la «comune intelligenza», «l'antitesi cancella interamente l'idea opposta». L'attualità di Cattaneo per la psicologia sociale non risiede solo nell'aver avuto intuizioni importanti che hanno avuto un'influenza sul pensiero moderno, ma anche nell'aver formulato delle ipotesi in maniera talmente chiara dal punto di vista formale che si possono testare con i metodi della psicologia sociale moderna.

---

<sup>38</sup> C. Darnon, F. Butera e J. Harackiewicz, *Achievement goals in social interactions: Learning within a mastery vs. performance goal*, in «Motivation and Emotion», vol. 31, 2007, pp. 61-70.

<sup>39</sup> C. Darnon, S. Doll e F. Butera, *Dealing with a disagreeing partner: relational and epistemic conflict elaboration*, cit.

<sup>40</sup> C. Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, cit., p. 182.